

## LA DOMENICA

1922-2022 | I cento anni delle Barricate

# La Camera del Lavoro cuore dell'eroica resistenza

La maturazione politica delle masse popolari di Parma avvenuta grazie alle «lezioni» impartite fin dal 1907 dai dirigenti sindacali «rivoluzionari» De Ambris e Masotti

di Umberto Sereni

**P**er il prossimo venerdì (22 luglio), è fissato il convegno storico «Noi vogliamo redimere il mondo. La Camera del Lavoro e le barricate». Si svolge al Palazzo del Governatore, a partire dalle ore 9 della mattina. È stato promosso dalla Camera del Lavoro di Parma che ha impegnato i suoi vertici nazionali. Andrea Rizzi, terrà l'intervento introduttivo. Dopo il saluto della segretaria dell'organizzazione di Parma, Lisa Gattini, i lavori del convegno, coordinati dallo scrittore Paolo Nori, prevedono le relazioni degli storici Montali, Spocci e di chi scrive. Quindi le conclusioni affidate al segretario generale della Cgil Maurizio Landini.

La partecipazione del massimo dirigente confederale è un esplicito segno di considerazione rivolto all'evento «Barricate di Parma 1922» e vuole essere una manifestazione della volontà di valorizzazione del ruolo di protagonista svolto dalla Camera del Lavoro. Non altrimenti si spiega l'adozione dell'immagine scelta quale icona dell'iniziativa: una foto della sede camerale, in borgo delle Grazie, scattata nei giorni delle barricate. Sul muro scrostato del vecchio edificio, presidiato da truppa e popolani, si legge una scritta «Viva Corridoni» che da sola riesce a far rivivere la tempeste dei giorni delle barricate. Quando migliaia di uomini delle bande nere agli ordini di Balbo, allettati dal miraggio della conquista di Parma, furono costretti a rinunciare ai loro programmi di distruzione e di punizione dalla mobilitazione popolare dell'Oltretorrente e dei borghi.

**L**a Camera del Lavoro a buon diritto può rivendicare la paternità di quella eroica resistenza. La maturazione politica vissuta dalle masse popolari di Parma, quel fitto pulviscolo di povera gente assiepata nell'Oltretorrente e nei borghi poveri del Naviglio e della Trinità, era avvenuta nel segno della predicazione impartita dai dirigenti che dal 1907 avevano guidato l'organismo camerale: Alceste De Ambris prima e poi Tullio Masotti. Appartenevano alla corrente del sindacalismo rivoluzionario e sotto la loro guida la Camera del Lavoro aveva fatto conoscere al popolo di Parma l'esperienza dell'azione diretta. Per quella povera gente, alle prese con la miseria più disperata, falcidiata dalle malattie della povertà, tubercolosi, atrepsia, gastroenterite, esasperata dalla fame, alla quale si cercava di rimediare con il consumo del vino, l'azione diretta rappresentava la più idonea applicazione di quel complesso di atteggiamenti e di comportamenti che la caratterizzava. Era la proiezione etico-politica di una disposizione naturale. L'Oltretorrente e i borghi, per la loro stessa struttura di realtà separate dal resto della città, alimentavano e incoraggiavano quotidiane manifestazioni di in-



sofferenza nei confronti dei poteri e dei loro rappresentanti. Concentrato di masse sediziose, l'Oltretorrente era il rifugio di chiunque fosse in conflitto con la legalità. I signori lo riguardavano come una vergogna da cui era salutare stare lontani. Ribattezzato con evidente disprezzo con la definizione di Zululand, il quartiere «de d'la da l'acqua» era popolato da un'umanità dai tratti particolari: calzolari, carradori, artigiani, bottegai di povera merce, ambulanti, mille mestieri e poi tante donne ed ancor più tanti fanciulli che erano i padroni delle strade. Un'umanità attaccata dalla miseria e dai suoi vizi, ma anche percorsa da un senso di fierezza comunitaria, capace di darsi regole e di rispettarle, mossa da una forte solidarietà ed ansiosa, quasi as-

setata di protagonismo e di riscatto.

Per questa gente la sede camerale, che dal 1907 era stata insediata nell'antico convento delle Teresiane in borgo delle Grazie, assunse l'identità di un simbolo: era insieme il quartier generale delle grandi agitazioni che scuotevano città e provincia, il tempio dove si officiavano i riti della fede nel Libero Mondo, il luogo di socializzazione e la casa comune. Trattenuta ai margini di una pratica sindacale e di un'azione politica che si erano basati su nuclei di occupati e sulle competizioni elettorali, la «teppa sediziosa» aveva trovato nell'«azione diretta» e nella «guerra sociale» le forme congeniali di partecipazione alla lotta ingaggiata contro i «nemici della felicità». Proprio questo proposito prometeico attribuito da De Am-

bris alla sua iniziativa aveva favorito la sindacalizzazione dei borghi che aveva messo a disposizione della Camera del lavoro un esercito di riserva sul quale poteva sempre contare. Era il popolo dei borghi che interveniva quando, come avvenne il 20 giugno del 1908, la truppa e i pistoleros dell'Agraria davano l'assalto alla sede camerale. Ed era dai borghi che usciva la massa che andava ad ingrossare i cortei della protesta, come accadeva nel marzo del 1912 quando convennero a Parma i rappresentanti del vario sovversivismo italiano che intendevano opporsi alla guerra tripolina. In quel giorno arrivò a Parma anche un giovane organizzatore che veniva dalla lontana Puglia. Si chiamava Giuseppe Di Vittorio ed aveva fatto quel viaggio con l'emozione tipica di chi sa di recarsi ad un santuario.

**E**ra ancora dai borghi che nell'autunno del 1913 venivano le migliaia di voti che mandavano eletto deputato Alceste De Ambris, festeggiato al suo ritorno in città, dopo cinque anni di esilio, da una ondeggiante marea di popolo che dalla stazione lo accompagnò in piazza Garibaldi e poi si riversò per ogni strada. Figli dei borghi erano gli 11 dimostranti che venivano arrestati al termine dei tumulti scoppiati nell'aprile del 1915 durante la manifestazione indetta per sollecitare l'ingresso dell'Italia nella guerra europea. La loro condizione sociale ne rivelava la provenienza popolare: un merciaio, due braccianti, tre muratori, un facchino, un carrettiere, un elettricista, un tappeziere, un fabbro. Anche di questa mobilitazione, che avrebbe assegnato a Parma il primato di unica città europea dove l'organizzazione operaia aveva guidato la mobilitazione interventista, la Camera del Lavoro era stata la protagonista.

Ignorando questa storia, e sottovalutando il nodo politico rappresentato da Parma, i capitani delle bande nere che ai primi di agosto del 1922 muovevano alla conquista di Parma non potevano sapere di andare incontro ad una sconfitta. Una volta giunti a Parma e presa visione dello stato delle cose se ne rendevano conto a loro spese. Abituati a spadroneggiare contro avversari inermi, le milizie nere cozzavano contro le barricate erette dal popolo di Parma che con quell'eroica resistenza, esito della storia e frutto della memoria, mandava un messaggio di incitamento e di speranza.

Lo ritroviamo nelle parole che Renzo Pezzani, uno dei capi della difesa di Parma dettò per solennizzare la vittoria delle barricate: «Parma oggi insegna ai propri nemici ed agli amici. La paurosa presenza della Germania imperiale nel mondo trovò nel Piave il fuscillo che la faceva crollare; il mostruoso edificio creato in Italia dal fascismo ha il primo segno del crollo sul greto arido del torrente Parma».



**Barricate e clima culturale: il ruolo decisivo della Camera del Lavoro**

Venerdì al Palazzo del Governatore convegno con Landini. Qui sopra, da sinistra: Alceste De Ambris e Renzo Pezzani. In alto: festa in strada per il ritorno del sindacalista dall'esilio.